DOMMA DELL'INFALLIBILITA PONTIFICIA DIALOGO TRA UN CATTOLICO...

Matteo Liberatore

IL DOMMA

DELL' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

DIALOGO

TRA UN CATTOLICO LAICO

E

UN TEOLOGO ROMANO

NAPOLI

Stabilimento Tipografico di Francesco Gianni

Strada Museo Nazionale, 31.

1870

IL DOMMA

DELL' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

DIALOGO

TRA UN CATTOLICO LAICO

E

UN TEOLOGO ROMANO

NAPOLI

Stabilimento Tipografico di Francesco Giannini

Strada Museo Nazionale 31`

1870

IL DOMMA

DELL' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

DIALOGO

TRA UN CATTOLICO LAICO E UN TEOLOGO ROMANO (1)

I.

Che intendesi per infallibilità pontificia

Laico. Amerei, sig. Teologo, che mi chiariste alquanto le idee intorno all' infallibilità pontificia, ultimamente definita dal Concilio Vaticano; e mi scioglieste alcuni dubbi, che sopra di essa mi ha lasciato nell' animo la lettura di cattivi o poco buoni giornali. Senonchè, badate: io non sono un idiota; ho fatto mediocremente i miei studi, e mastico altresì un po di latino. Tuttavia non sono un teologo ne un filosofo.

Teologo. Intendo ciò che volete dire; e siate certo che mi sforzerò di parlare in maniera facile e piana. Anzi, per meglio conformarmi al vostro desiderio, risponderò breve e conciso, nè mi allargherò in più diffuse spiegazioni, se non quando voi stesso me ne farete richiesta.

Laico. Così va bene. Cominciamo adunque senz'altro; e ditemi da prima che cosa s'intende per infallibilità pontificia.

---

(1) Questo dialogo col titolo *L'Infallibilità Pontificia* ecc. era uscito alla luce, prima che siffatto domma fosse definito. Ora l' Autore lo pubblica novellamente, adattandolo, con poche mutazioni, alla definizione già avvenuta.

Teol. Sotto nome d'infallibilità pontificia s' intende un privilegio concesso da Dio al Romano Pontefice, per cui quand'egli parla *ex cathedra*, anche solo, senza il concorso dell' Episcopato, non può errare nei suoi insegnamenti in materia di fede e di morale.

Laico. Così appunto io l'intendeva. Ma poichè sono nell' impegno di formarmi idee chiare, spiegatemi un poco ciascuna frase, e prima che cosa vuol dire *parlare ex cathedra*.

Teol. La cattedra esprime il magistero. Il Papa adunque, parlante *ex cathedra*, significa il Papa parlante in qualità di Maestro e di Dottore della Chiesa universale. Imperocchè voi dovete distinguere nel Papa una duplice persona: la privata e la pubblica. L'infallibilità gli è conferita in quanto è persona pubblica; cioè in quanto esercita l'ufficio di Papa, ammaestrando i popoli nella fede e nella legge di Dio, e conducendoli come supremo Pastore pei pascoli della verità e pel sentiero della salute.

Laico. Ma come si fa a sapere che il Papa parla in qualità di persona pubblica, e non piuttosto in qualità di persona privata?

Teol. Ditemi, come fate voi a sapere che il Re verbigrazia parla ai suoi sudditi in qualità di sovrano, e non di semplice uomo? Dalla solennità dell' atto. Se sancisce una legge, se emana un decreto, se comanda sotto tale o tal pena, voi capite subito che parla da sovrano. Trasferite ciò al fatto nostro. Quando il Papa con bolla, o decreto, o epistola, o costituzione apostolica, o allocuzione concistoriale, e va dicendo, usa parole che mostrano parlar egli *ex officio*, in virtù della suprema sua autorità; è chiaro che egli parla come persona pubblica, cioè in qualità di Papa. Il contrario sarebbe, se egli, esempligrazia, scrivesse una lettera di complimento o dettasse un trattato di teologia, o esprimesse semplicemente un suo modo di pensare intorno ad una data quistione. In tal caso egli parlerebbe come persona privata e come dottore privato: in quella guisa appunto

che opera da privato il Principe, quando conversa cogli amici o dà alla luce un libro di filosofia o di diritto civile.

Laico. Ho capito la parola *ex cathedra*. Spiegatemi ora che importa la frase. *In materia di fede e di morale.*

Teol. Importa che gl' insegnamenti, nei quali il Papa è infallibile, debbono riguardare o la credenza, come quando definì l'esenzione di Maria dalla colpa originale, ovvero i costumi, come quando ha condannato il duello e l' ascrversi ad associazioni settarie.

Laico. In somma il Papa è infallibile, quando definisce che tale o tal verità è articolo di fede, e tale o tale azione è peccato mortale.

Teol. Non questo solamente. Con ciò restringereste di troppo l' oggetto dell' infallibilità pontificia. Ditemi un poco, quando il Papa canonizza un Santo, o approva la regola di un Ordine religioso, può cadere in errore?

Laico. Crederei di no.

Teol. Senza dubbio. Altrimenti seguirebbe l' assurdo che i fedeli possano essere obbligati ad onorare come amico di Dio chi forse gli è eternalmente nemico, e creder buona e conducente alla perfezione evangelica una maniera di vita, riprovevole forse e viziosa.

Laico. Dunque in quali cose è infallibile il Papa?

Teol. In tutto ciò che s' attiene alla credenza e all' operare cristiano, vale a dire, nel definire tutto quello, che i fedeli debbono credere e tutto quello che debbono o possono fare, per conseguire l'eterna salute. Questo è ciò che s' intende per materia o dottrina di fede e di costumi, rispetto all' universalità de' fedeli. In ciò il Papa è infallibile, come è infallibile la Chiesa, di cui egli è conduttiere e maestro. Negli altri punti meramente particolari, e che non sono connessi nè colla fede nè colla moralità cristiana (come sarebbe una sentenza giudiziaria, o un' applicazione particolare di disciplina ecclesiastica), il Papa è soggetto ad errori e miserie, al pari d' ogni altro figlio di Adamo.

Laico. È soggetto ad errori e miserie! Dunque l' infallibilità non rende il Papa impeccabile?

Teol. La confusione dell' infallibilità coll' impeccabilità fu messa innanzi ad arte dai tristi per imbrogliare la mente dei semplici. Ma la stranezza di tal confusione è facile a ravvisarsi. L' infallibilità, come dicemmo, importa l' immunità dall' errore nelle prescrizioni che il Papa fa ai fedeli, intorno a ciò che essi debbono credere ed operare, per conseguire l'eterna salute. Che entra qui l' impeccabilità la quale riguarda gli atti non dei fedeli ma del Pontefice stesso? Il Pontefice, come uomo è dotato di libero arbitrio, e può nelle sue azioni deviare dalla divina legge, o ad essa conformarsi. Quindi è peccabile. Nondimeno, santo o peccatore che sia, quando parla ai fedeli, come maestro e dottore universale, non può cadere in errore. E ciò non per eccellenza del suo sapere o bontà del suo animo, ma unicamente per l'assistenza di Dio, il quale non permette una tale caduta.

Laico. E come potrebbero stare insieme l' assistenza divina ed il peccato?

Teol. Possono stare insieme benissimo. Imperocchè, notate, cotesta divina assistenza non è il medesimo che la grazia santificante, la quale è inconciliabile col peccato, e si perde pel peccato, ma è una grazia, come la chiamano i teologi, *gratis data*, cioè un dono concesso da Dio gratuitamente, non in bene del Pontefice ma della Chiesa, ed è annesso al solo esercizio dell' autorità pontificale. Vi chiarirò la cosa con un esempio. Un semplice sacerdote può essere un gran peccatore; e nondimeno siete certo, che, quando celebra la santa Messa e profferisce le parole della consacrazione, avviene di fatto il mutamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore. Perchè ciò? Perchè la facoltà di consacrare gli è data in virtù dell' Ordine, e non ha nulla che fare colla santità del soggetto. Dite proporzionalmente lo stesso del caso nostro. Checchè sia delle qualità morali della persona del Papa, quand' egli esercita l' ufficio di

Papa, nel supremo magistero della Chiesa, interviene Iddio a guardarlo dall' errore, siccome appunto interviene a produrre il prodigioso effetto della consacrazione, mediante le parole sacerdotali.

Laico. Almeno dovremo dire che il Papa, anche come persona privata, è indefettibile nella credenza. Altrimenti, se pensa male, come volete che insegni bene?

Teol. Siam sempre lì, a non conceпir bene la causa da cui procede l' inerranza del magistero papale. Voi supponete che questa sia effetto del retto pensare del Pontefice, e non della soprannaturale assistenza di Dio. Io so bene essere pia opinione di gravi teologi, che Dio non permettera mai che il Papa, anche come persona privata, cada in eresia. E vi confesso che tale ancora è il mio sentimento. Ma ciò non è necessario per l' infallibilità, di cui parliamo. Potrebbe avvenire benissimo che un Papa pensasse privatamente male, anche in materia di fede; e nondimeno parlando ai fedeli come Papa, egli non potrebbe non parlar bene; perchè un tal suo parlar bene non procede, come dissi, dal suo ben pensare, ma dallo Spirito Santo, che regola la sua parola. Torniamo all' esempio del semplice Sacerdote. Se questi è approvato dal Vescovo, voi siete certo che confessandovi a lui ricevete mediante l' assoluzione la grazia; e nondimeno egli ben potrebbe esserne privo, per trovarsi in peccato. E la ragione si è, perchè la grazia, che voi ricevete, non è effetto della grazia del Confessore, ma della virtù divina che a voi la conferisce, mediante l'assoluzione sacramentale. Lo stesso accade qui. La rettitudine dell' insegnamento pontificio è effetto dell' assistenza divina e non della rettitudine della mente dell' assistito. Rammentatevi di quel passo di S. Giovanni, in cui si descrive il Concilio tenuto da' Farisei per deliberare intorno a Cristo. Levatosi in mezzo ad essi Caifasso, propose che Cristo si uccidesse, profferendo quella sentenza: *È espediente che un sol uomo muoia pel popolo, e non perisca l' intera gente.* Intorno a che l' Evangelista soggiunge: *Ciò egli*

non disse da sè medesimo; ma essendo in quell' anno Pontefice, profetò che Gesù sarebbe morto per salute del popolo (1). Vedete dunque. Caifasso non solo era peccatore, ma attualmente peccava in quel fatto; ed oltre a ciò aveva la mente piena di errori, intorno alla persona di Cristo. Nondimeno, poichè era Pontefice, proferì a riguardo di lui verace sentenza, mettendogli in bocca profetiche parole lo Spirito Santo. Così ancora qui. Abbia pure un Papa erronei concetti; Iddio non permetterà mai che egli, insegnando alla Chiesa, pronunzii parola, che non sia ortodossa.

Laico. Caifasso, quando pronunziò quelle parole, non capiva ciò che diceva; e però volendo dire uno sproposito, disse una verità. Ma il Papa parlerebbe intendendo ciò che dice, e movendosi a dirlo per deliberazione della sua volontà, giacchè opererebbe non macchinalmente, ma razionalmente.

Teol. Che monta ciò? La ragione è sempre la stessa, cioè l' intervenzione divina. Quando parlò il Pontefice ebreo, intervenne Dio e gli fè dire tutt' altro, da ciò che aveva intendimento di dire. Quando parla il Pontefice Romano, interviene Dio e gli fa intendere di dire quello appunto, che deve dire, impedendo colla sua assistenza che egli nel suo parlare mescoli il falso per ignoranza dell'intelletto o per malizia della volontà. Iddio è potente, non men che fedele. Se ha promesso che la fede del suo Vicario, in quanto col suo magistero sostenta la Chiesa, non verrà meno; non dubitate che egli ha virtù da far che puntualmente si compia ciò che ha promesso.

(1) Ioann. XI.

II.

Che importava l'opinione contraria.

Laico. Ho inteso abbastanza che cosa sia l'infallibilità pontificia, e come essa si distingua non solo dalla peccabilità, ma ancora dalla fallibilità privata del Pontefice. Vorrei ora intendere in che consisteva l'opinione contraria.

Teol. L'opinione, contraria all'infallibilità pontificia, stabiliva che il Papa allora soltanto fosse esente dalla possibilità dell'errore nelle sue decisioni dommatiche, quando ad esse si aggiungesse il consenso dell'Episcopato. Sicchè, secondo lei, prima di un tal consenso, i giudizi proferiti dal Papa non erano irriformabili.

Laico. Dunque essa voleva che le definizioni dommatiche dovessero farsi sempre in un Concilio generale?

Teol. No. L'Episcopato, ossia il Corpo de' Vescovi, può considerarsi o raccolto in Concilio, o disperso nelle singole diocesi di ciascuno. Ora l'opinione, di cui parliamo, esigeva il consenso de' Vescovi nell'uno o nell'altro stato; e non di tutti ma della maggioranza. Anzi neppur lo richiedeva esplicito e positivo, ma si contentava che fosse implicito e negativo, in quanto la più parte dei Vescovi non contraddicesse; il che essa appellava consenso tacito. *Qui tacet consentire videtur*. Cito questo testo, perchè mi diceste che conoscete il latino.

Laico. Sì, citate quanti testi latini vi piace; ma, intendiamoci, *Cum moderamine inculpatae tutelae*. Vedete che anch' io so citarne. Ma torniamo a noi. Ho udito chiamar *gallicana* cotesta opinione, che negava l'infallibilità pontificia. Perchè quest' epiteto?

Teol. La dottrina contraria all'infallibilità pontificia ricevette il soprannome di *gallicana*, a cagione della sua origine. Imperocchè il primo a proporla con efficacia di risultato fu Giovanni Gerson, cancelliere della Sorbona,

seguito poscia in ciò da varj Teologi di quella celebre Università di Parigi. Nell'anno poi 1682 un'assemblea di Vescovi e di altri ecclesiastici, raccolta in Parigi, la proclamò come dottrina del Clero francese, nella famosa dichiarazione fattane per volontà di Luigi XIV.

Laico. Ed è vero che tale fosse la dottrina del Clero francese?

Teol. Falsissimo. L'illustre Chiesa di Francia non meritò mai questa taccia. I suoi antichi Santi e Dottori riconobbero sempre gli oracoli Pontificj come norma della fede e della morale cristiana. Basti ricordare un S. Ireneo, un S. Ilario, un S. Bernardo, per tacere d'altri innumerevoli. Quando poi sorse l' errore contrario, esso non infettò se non una parte sola di quel nobilissimo Clero; persistendo gli altri nell' antica credenza.

Laico. Come dunque saltò in testa a Gersone di metterlo avanti? e molto più come s' indussero a farlo loro i Vescovi dell' Assemblea, che diceste dianzi?

Teol. Quanto a Gersone, egli forse vi fu indotto da zelo, sebben male inteso. A' suoi tempi, un funestissimo scisma divideva la Chiesa, con due e poscia tre contendenti al supremo Pontificato. Gersone non vide altro mezzo per rappaciare la Chiesa, che la celebrazione d'un Concilio generale, cui egli proclamò superiore al Papa, acciocchè fosse in grado di terminar la contesa. E poi chè l' errore non resta mai solo, ma se ne tira dietro sempre degli altri; Gersone non dubitò di stabilire altresì che le definizioni del Papa non fossero infallibili, prima dell'assenso de' Vescovi.

Quanto alla dichiarazione dell' Assemblea del 1682, essa fu un garbuglio, prodotto sì dalla prepotenza di Luigi XIV, che a quei dì era in rottura col Papa, e sì dalla servilità cortigianesca dei Prelati, a cui quel principe la impose. Ciò è stato ultimamente messo in pienissima luce dal sig. Gerin, in un' opera intitolata: *Ricerche storiche dell' Assemblea del Clero di Francia del 1682*. Ma quanto falsamente così si appellasse quell'As-

sembrea, ben può argomentarsi da questo solo, che ad essa non intervennero che 34 Vescovi, ai quali gli altri 90, che erano in Francia, non avevano data nessuna commissione Del resto quell'atto fu poscia ritrattato da quei medesimi, che ne erano stati autori, e lo stesso Luigi XIV, tornato a miglior senno, se ne scusò col Pontefice ed annullò l'ordinanza con cui aveva ingiunto che quella dottrina s' insegnasse in tutta la Francia. Al che vuolsi aggiungere la formale condanna che di mano in mano ne fecero quattro Papi, e l'errore onde fu accolta in tutte le altre parti del mondo cattolico. Nondimeno essa fu tristo seme, che frutto poscia gravi discordie, massimamente per l'eresia giansenistica che le venne in aiuto.

Laico. E ultimamente che n'era?

Teol. Il Gallicanismo dalla Francia, erasi propagato in Germania, dove riceve gran fomento dalle influenze del Protestantesimo, col quale ha strettissima parentela. Ultimamente in Francia poteva dirsi pressochè estinto, non essendo professato che da alcuni pochi ecclesiastici di cervello bisbetico, da una turba alquanto numerosa di leguleì, ignoranti al tutto di teologia, e da quegli altri signori che costituivano il così detto partito dei cattolici liberali Per opera di costoro, sul cominciar del Concilio e quinci appresso, mostrò una specie di recrudescenza. Ma il parosismo maggiore l'ebbe in Alemagna, pei maneggi d' un certo Dottor Dollinger, uomo superbo, che si vocifera per molto dotto, ma che da qualche tempo in qua appariva molto sospetto in materia di fede. Costui si rese il centro e l'agitator principale di tutto il movimento contro l'infallibilità pontificia, mettendosi in relazione e brigando in mille modi coi suoi satelliti non solo tedeschi, ma francesi ed inglesi.

Laico. Si vede dunque che è buon mestatore. Ma è poi così dotto, come si dice?

Teol. In teologia certo che no; giacchè quando ad essa cade sovente in scerpelloni, da arrossirsene uno scolaretto. Quanto alla storia gode molta rinomanza. Ma

qui bisogna far due considerazioni. L' una, che nella storia egli segue per lo più autori eterodossi. L' altra, che la storia, senza la teologia, è come una strada senza luce.

Laico. Questo difetto di teologia in un tedesco non so capirlo! Il Döllinger in un suo discorso assicurava che il candelabro della teologia era passato in Germania.

Teol. Che candelabro, per amor del cielo! Neppure una mediocre lucerna. Ditemi un poco, si può sapere una scienza senza prima studiarla?

Laico. Penso che no.

Teol. Oh bravo. Ora dovete sapere che in Germania o non si studia teologia o si studia pochissimo. Figuratevi! Quivi generalmente nei corsi scientifici non si dà che un solo anno allo studio della dommatica insieme e della morale. Tutto il resto del tempo si dà alla storia principalmente e all' esegesi. Or che volete che s' impari, in un sol anno, di scienza sì vasta? Quindi non è meraviglia se la Germania sia quella, d'onde oggidì sieno usciti i maggiori spropositi in teologia, e i più ostinati impugnatori dell' infallibilità pontificia.

Laico. Lasciamo il Döllinger e la Germania. Ma il partito dei cattolici liberali perchè si arrabbattava tanto contro l' infallibilità pontificia?

Teol. Non dobbiamo stupircene. I cattolici liberali avevano peculiari ragioni per necessariamente avversarla.

Laico. Si potrebbe sapere quali erano coteste ragioni?

Teol. Vi dirò. I cattolici liberali, come sapete, spasimano pel sistema costituzionale, in cui il Parlamento è tutto, il Principe è nulla. Essi sarebbero stati beati, se avessero potuto vedere lo stesso organismo nella Chiesa, e dire: Vedete! la Chiesa, opera divina, è fondata ancor essa sul sistema parlamentare! Di più, i cattolici liberali, secondo che esprime la composizione stessa del loro nome, vorrebbero dall' una parte rimanere cattolici, e dall' altra godere, il più che si possa, della libertà di pensiero, elemento essenziale del Liberalismo. Quindi

pesava loro troppo che ci fosse sempre in atto nella Chiesa un Giudice vigilante, dotato d'infallibilità, a cui debbasi chinare ossequente eziandio l'intelletto. Men duro ad essi sembrava l'attribuire una tal prerogativa al solo Corpo dei Pastori, che Dio sa quando e dove può congregarsi in Concilio; e, mentre è disperso, difficilmente può esprimere un concorde parere sopra una data quistione. Il Papa avrebbe parlato, ma tra tanti Vescovi non sarebbero mancati due o tre, i quali interpretassero male o temperassero con miti spiegazioni la parola pontificia: e ciò saria stato sufficiente ai cattolici liberali per dire che l'Episcopato era sorto a sedare le turbate coscienze.

Laico. Non può negarsi che cotesti messeri, posto l'impegno di comporre insieme liberalismo e cattolicismo avessero ragione. Non ci è cosa più comoda in questo mondo, che il conciliare insieme la coscienza con la passione. Ma odo dire che anche i Governi vedevano di mal occhio questa faccenda dell'infallibilità pontificia. Ciò mi fa meraviglia; perchè, posta la separazione dello Stato dalla Chiesa, da lor caldeggiata, che importa ad essi se sia o no infallibile il Papa?

Teol. Importa moltissimo. Avete a por mente che la separazione dello Stato dalla Chiesa non è che una lustra. La sostanza è, che si vuole la Chiesa spogliata di ogni diritto, e sottomessa allo Stato, come ogni altra associazione civile. A conseguir ciò, giova assaissimo diminuire le prerogative del Papa, posto fuori dei singoli Stati, e accrescere quelle dei Vescovi, su cui ciascuno Stato tien sempre tese le unghie. Ed è questa la ragione, per cui le pretese libertà gallicane erano vere servitù, perchè quanto più sottraevano i Vescovi dalla soggezione al Papa, loro legittimo superiore, tanto più li premevano sotto quella dell'autorità politica, potere straniero, e il cui impulso per conseguenza non è connaturale ma violento. Quindi non è meraviglia se nell'avversare l'infallibilità pontificia, il Cesarismo e il Liberalismo sieno andati d'accordo e gridassero a gola perchè il Concilio non trat-

tasse, almen per ora, questa materia. Ma il Concilio Vaticano, diretto dallo Spirito Santo, non si è lasciato cogliere al laccio nè dall' uno nè dall' altro.

III.

Prove dell' infallibilità pontificia.

Laico. Veniamo ora più dappresso al nostro subbietto, e ditemi: è dovere d' ogni cattolico il credere quindi innanzi l' infallibilità Pontificia?

Teol. È dovere sì stretto, che chi osasse negarla, cadrebbe issofatto in eresia, perchè negherebbe un domma solennemente definito dalla Chiesa, raccolta in generale Concilio. Non avete letto nella Costituzione dommatica, emanata dal Concilio, quelle terribili parole: Se alcuno presumera contraddire a questa nostra definizione, sia anatema, cioè sia separato dalla Chiesa di Gesù Cristo?

Laico Questo è chiarissimo; ma, per potere rispondere a qualche contraddittore, vorrei sapere sopra di quali prove è appoggiata questa verità definita dal Concilio.

Teol Ella è appoggiata sopra le manifeste testimonianze della divina Scrittura, sopra l' universale e costante tradizione della Chiesa, sopra le definizioni degli stessi Concilii Ecumenici anteriori.

Laico. Mi sarebbe grato che partitamente mi dimostraste tutto ciò. E prima recatemi i luoghi delle divine Scritture.

Teol. Ne sceglierò tre solamente: Quello di S. Matteo al capo decimosesto; quello di S. Giovanni al capo ventunesimo; quello di S. Luca al capo vigesimosecondo. E cominciando dal primo, avendo Pietro confessata la divinità di Cristo: Tu sei *il Figliuol di Dio vivente*, Cristo gli replicò: «Te beato, o Simone, figliuol di Giovanni; giacchè non la carne ed il sangue ti ha rivelato ciò,

ma il Padre mio, che è nei Cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietra e sopra di questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. » Qui soffermiamoci alquanto. Nel passo citato è promessa da Cristo indefettibilità alla Chiesa, e questa Chiesa si dice fondata da lui sopra di Pietro, a cui succede il Romano Pontefice. Or d'onde viene la fermezza? Dall' edificio al fondamento, o dal fondamento all' edificio?

Laico. Veggo la conseguenza. Se la Chiesa non può cadere, a più forte ragione non può cadere Pietro, che di essa è fondamento. Ma mi ricorda di aver letto in una famosa lettera di Monsignor Dupanloup che il fondamento, per esser tale, convien che sia congiunto coll'edifizio. Dunque il Papa, acciocchè sia infallibile nei suoi decreti, convien che sia congiunto colla Chiesa, in altri termini, che riceva l'assenso dell'Episcopato.

Teol. Non v'accorgete che questo è un puerile sofisma? Da prima, se valesse, proverebbe che all'infallibilità de' decreti pontificii si richiede anche il consenso dei fedeli, giacchè anche i fedeli fanno parte della Chiesa, di cui il Papa è fondamento. In secondo luogo, l'argomento sfuma con questa semplice distinzione: il fondamento per esser tale, dev' esser congiunto coll' edifizio, *come sustentante*, concedo; *come sustentato*, nego. Ora se i decreti pontificii non avessero pieno valore, prima dell' assenso dei Vescovi; il Papa non sosterrebbe colla sua parola l'Episcopato e quindi l'intera Chiesa, ma ne sarebbe sostentato, perchè in virtù del loro consenso da fallibile diventerebbe infallibile. Di che seguirebbe l'assurdo che l'edifizio sostenta il fondamento, non il fondamento l'edifizio. Il non potersi il fondamento, in quanto tale, separare dall'edifizio, significa essere impossibile la separazione della Chiesa, nella sua università, dal Romano Pontefice. La Chiesa sempre aderirà al Papa, ma vi aderirà ricevendone, non comunicandogli la stabilità e la fermezza.

Laico Avete ragione. E mi pare che ciò trasparisca dalla stessa contestura delle parole di Cristo, nelle quali il non poter le porte dell'inferno prevalere contro la Chiesa si pone come conseguenza dell'esser ella fondata sopra di Pietro; quasi dicesse La mia Chiesa sarà indefettibile nella fede, perchè sempre aderirà a te, o Pietro, a cui io comunico la stabilità di fondamento. Ma scusate l'interruzione, e proseguite.

Teol. La stessa inferenza abbiamo, se consideriamo le altre parole che seguono nel testo allegato, poichè Cristo soggiunge: *E a te* (Pietro) *darò le chiavi del regno dei cieli.* Il regno dei cieli è la Chiesa, espressa cento volte con questo nome nelle divine Scritture. Le chiavi esprimono la suprema potestà. Pietro dunque, e in lui il Romano Pontefice, ha ricevuto da Cristo la suprema potestà nella Chiesa; di questo regno di Cristo è costituito sovrano. Tutti gli altri, fedeli e Pastori, gli sono sudditi. Or chi detta la legge? Il suddito al sovrano, o il sovrano al suddito? Ed acciocchè la legge, emanata dal sovrano, sortisca pieno valore, ha bisogno forse dell'assenso dei sudditi? E qui notate che la legge, di cui si tratta, riguarda l'intelletto. Or non si può essere obbligato a prestare l'assenso assoluto dell'intelletto a una legge, se il legislatore non sia infallibile nel dettarla.

Laico La cosa è troppo chiara. Passate ad altro

Teol. Nel secondo luogo da me citato, quello cioè di S. Giovanni, Cristo costituendo Pietro Pastore dell'intero suo ovile, gli disse: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore.* Sotto il nome di agnelli sono intesi i semplici fedeli, sotto quello di pecore i Vescovi. Onde il Romano Pontefice si chiama Vescovo eziandio de' Vescovi, e però Vescovo della Chiesa cattolica, cioè universale. Or in qual modo si pasce l'ovile di Cristo? Menandolo pei salutari pascoli della verità e della giustizia. Dunque al Romano Pontefice appartiene menare per gli anzidetti pascoli non solo i fedeli, ma gli stessi Vescovi. Non sarebbe dunque un contraddire alla istituzione di Cristo, il preten-

dere che per contrario i Vescovi dovessero menare il Papa pei pascoli della salute, approvandone o disapprovandone i decreti, secondochè volevano i Gallicani?

Finalmente, nel passo di S. Luca, Cristo poco prima della sua passione parlò a Pietro in questa forma. *Satana ha chiesto di vagliarvi come il grano sull' aia, ma io, o Pietro, ho pregato per te acciocchè non venga meno la tua fede, e tu, convertito che sii, conferma i tuoi fratelli.* Qui espressamente è promessa indefettibilità alla fede di Pietro, e a Pietro è commesso l' uffizio di confermare in essa fede gli Apostoli. Or quest'ordinamento di Cristo sarebbe tutto capovolto, quando i giudizii dommatici del Papa non fossero infallibili, se non dopo l' assenso dei Vescovi. Imperocchè in tal caso non egli confermerebbe nella fede i fratelli, ma i fratelli confermerebbero lui. Che ve ne sembra?

Laico. La cosa mi pare indubitabile, stando ai testi delle divine Scritture. Ma che ne dice la Tradizione?

Teol. Quanto alla tradizione, basti dirvi che il celebre Melchior Cano, uomo dottissimo nell' erudizione dei Padri e nella positiva scienza de' dommi, non dubitò di affermare che l' infallibilità pontificia era talmente contenuta nel perpetuo, universale, e costante magistero della Chiesa, che il contrario errore, se si fosse proposto ad un generale Concilio, senza dubbio sarebbe stato condannato come eresia (1). Qui per non gravarvi con lunghe allegazioni, vi riporterò l' autorità di tre soli tra i SS. Padri, quella cioè di S. Pier Crisologo, quella di S. Agostino e quella di S. Bernardo, per citare un francese. Il primo dice che « S. Pietro, il quale vive tuttora e presiede nella sua Sede, per mezzo del Pontefice romano, porge a coloro, che la cercano, la verità della fede (2). » Il secondo dice « che la fede romana è la pietra, la quale non

(1) *De Locis Theol.* l. IV *De Eccles Rom. Auct* c 7

(2) Epistola ad Eutichete, la quale si legge nella Collezione dei Concilii, prima del Calcedonese

può esser vinta dalle superbe porte dell' inferno (1). » Il terzo dice « che le offese recate alla fede (dagli eretici) non possono essere riparate se non ivi, dove la fede non può patire difetto. » E dichiara che un tal *dove* è la cattedra romana, in cui siede il successore di colui, al quale è stato detto: Ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno (2). Nello stesso senso parlano gli altri Padri. Ma più che le parole, sono eloquenti i fatti. Alla sede di Pietro si è sempre ricorso per la estinzione delle eresie. Le sue decisioni sono state sempre tenute come perentorie. *Roma loquuta est, causa finita est.* Nessuna sentenza di Concilio, anche ecumenico, fu riputata aver valore, se non dopo che venisse approvata dal Romano Pontefice. Per contrario i Concilii da lui riprovati furono sempre avuti per nulli. Tutti i cattolici si son sempre creduti obbligati in coscienza ad aderire al giudizio del Romano Pontefice, in ciò che riguardava la fede e la morale. La formola imposta da Papa Ormisda, in cui si asseriva l' infallibilità della Sede apostolica, fu accettata dall'intera Chiesa. Ma per non allungarmi più oltre, a farvi un' idea chiara della tradizion della Chiesa sopra questo proposito, leggete il bell' opuscolo di Mons. Manning, avente per titolo: *Tradizione della Chiesa intorno all' infallibilità pontificia* (3). In esso l'illustre Prelato movendo da' tempi nostri e risalendo fino ai primordii del Cristianesimo, dimostra in maniera incontrastabile come le decisioni dommatiche dei Romani Pontefici furono sempre tenute per regola di Fede.

Laico. Lo leggerò assai volentieri. Per ora seguitiamo il nostro ragionamento e recatemi la definizione de' Concilii Ecumenici.

Teol. I Concilii Ecumenici, anteriori al Vaticano, non avevano espressamente definita questa verità; altrimenti

(1) *In Psalmo contra partem Donati.*
(2) *Epist. CXC, ad Innoc. II.*
(3) Si trova vendibile in Napoli, presso il Sig. Domenico Paradisi, Vico S. Gregorio Armeno n. 2.

la questione sarebbe stata fin d' allora risoluta del tutto. Nondimeno l' avevano affermata implicitamente, sicchè niun uomo di buona fede poteva dubitarne. Ne citerò due soli. Nel secondo Concilio generale di Lione si trattò della riunione della Chiesa greca alla latina. Or la professione di fede, che dal Papa era stata per ciò imposta all' Imperatore Michele e fu letta in pieno Concilio *nemine reclamante*, diceva espressamente che « le controversie, mosse in materia di Fede, debbono decidersi dal giudizio del Romano Pontefice. » Ciò importa, come vedete, che il suo giudizio sia infallibile. Non meno rilevante ancora è la definizione del Concilio generale di Firenze. Quivi nel decreto d' unione, sottoscritto dai Padri latini e greci, è sancito che « il Romano Pontefice è successore del B. Pietro, è vero Vicario di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa, è Padre e Dottore di tutti i Cristiani; e che a lui nel B. Pietro è stata conferita da Gesù Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. » Questa solenne definizione racchiude l' infallibilità Pontificia, quasi direi non più implicitamente ma spiegatamente, perchè l' afferma con parole equivalenti. E in verità come volete che il Maestro e il Dottore, cui è tenuto a seguire una Chiesa infallibile, sia fallibile? Come volete che chi ha la piena potestà di pascere e di reggere, abbia poi bisogno, per compiere cotesto ufficio, del concorso di un altro potere? Se il Papa non può pascere con la vera dottrina l' ovile affidatogli, se non in quanto gli si aggiunga il consenso dei Vescovi, la sua potestà di pascere non è piena. Ma il Concilio ha definito che è piena. Sarà dunque piena e non piena al tempo stesso, contradizion manifesta.

Laico. Veggo lucidissimamente la cosa. Questa definizione in ispecie del Concilio fiorentino mi sembra che fin da' suoi tempi troncasse del tutto la quistione. Essa non potea accettarsi, senza ammettere l' infallibilità pontificia. E d' altra parte dovea accettarsi, per essere definizione d' un generale Concilio. Ma se è così, l' o-

pinione gallicana era da dirsi fin d' allora eresia, senza aspettare il giudizio d' altro Concilio.

Teol. All' eresia non basta l' errore in materia di fede ma si richiede la contumacia. Or contumace non è, se non chi resiste a una verità di fede, apertamente insegnata come tale dalla Chiesa. Badate, io dico *apertamente*, e non *quasi apertamente*. Or tale non era l' infallibilità pontificia; giacchè essa, come vedemmo, si conteneva, è vero, nella definizione fiorentina, ma in modo non esplicito, bensì prossimo all' esplicito; in modo non formale, bensì prossimo al formale, avendo mestieri di raziocinio, per essere messa in piena evidenza. Onde essa non si diceva verità di fede, ma prossima alla fede. E la opinione contraria per conseguenza non si diceva eresia, ma prossima all' eresia.

Laico. Non veggo ancor chiaro in questo punto. Voi mi dite che l' infallibilità pontificia è verità contenuta nelle divine Scritture e nella tradizione. Se ciò è vero, come è dimostrato dalle addotte ragioni, ella era, anche prima, verità di fede. Voi poi soggiungete che non era verità di fede, ma prossima alla fede. Come si conciliano siffatte cose?

Teol. Quando si dice che una verità è di fede, ciò può intendersi in doppio modo, cioè o quanto a sè, *quoad se*, o quanto a noi, *quoad nos*. Quanto a sè, è verità di fede quella che è veramente contenuta nelle divine Scritture o nell' apostolica tradizione; ancorchè molti per ignoranza o errore la neghino. Quanto poi a noi, son verità di fede quelle solamente, che come tali son definite dal solenne giudizio della Chiesa, e che niun cattolico può più negare. Pigliatene per esempio l'immacolato concepimento di Maria SS. Esso è presentemente verità di fede, non solo in se stesso, ma ancora rispetto a noi; perchè è stato solennemente definito come domma di fede. Ma prima di tal definizione era verità di fede solo in quanto a se, benchè non apparisse universalmente, perchè non ancora sancito dall'oracolo della Chiesa. Applicate ciò all'in-

fallibilità pontificia; e così vedrete che essa poteva dirsi verità di fede, rispetto a sè, in quanto era realmente contenuta nella parola di Dio rivelata; e tuttavolta, prima della definizione fattane dal Concilio Vaticano, non poteva dirsi verità di fede, ma sol prossima alla fede, rispetto a noi, perchè non ancora definita solennemente dalla Chiesa.

IV.

Soluzione d' alcune difficoltà.

Laico. Ciò, che avete ultimamente spiegato, mi ha rimossa dalla mente una obbiezione, che ho veduto ripetersi fino alla nausea in tutti i libercoli e giornali, avversi all' infallibilità pontificia, ed è che essa venendo definita, sarebbe stata un domma nuovo. Non è nuovo il domma definito, giacchè esso, come diceste, era contenuto nella parola di Dio rivelata; ma sol è nuova la definizione che ne ha fatta il Concilio. Come appunto era avvenuto dell' immacolato concepimento di Maria.

Teol. Anzi potreste dire, come era avvenuto di tutti quei dommi, che furono definiti dalla Chiesa, e di cui prima si potea dubitare, senza taccia di eretico. Il negare alla Chiesa una tal facoltà, è un negare il vero progresso nell' ordine della conoscenza. Il vero progresso non consiste, come l'intendono alcuni, nel puro movimento; ma bensì nel movimento perfezionativo. Non consiste nell' abbattere l'antico e costruire da capo il nuovo, variando perpetuamente, senza venir mai a termine di nulla. Ma consiste nello svolgere ed esplicare sempre più i germi del vero e del bene, di già preesistenti e conservati. La Chiesa è progressiva in questo senso. Per ciò, che spetta all'ordine ideale, ella, immobile quanto ai principii, cammina continuamente nelle conseguenze e nelle applicazioni, chiarendo ed esplicando ciò che di già oscuramente ed implicitamente credevasi, o raffermando

e universaleggiando la credenza già stabilita. Per ciò che poi spetta alla pratica, essa Chiesa tenendo ferme le norme di moralità e di giustizia, commesse da Dio alla sua vigilanza, le va continuamente applicando ai nuovi fatti, che sorgono, e alle mutabili condizioni sociali. Colla definizione dell' infallibilità pontificia, non si è creato un nuovo domma, ma sol si è raffermato l'antico, e si sono assicurate e guarentite le menti de' fedeli dagli assalti dell' errore contrario.

Laico. Ma la parola *infallibilità* dicono che è nuova e sconosciuta all' antichità cristiana.

Teol. Futile obbiezione. Che importa la parola, quando è certa la cosa? La Chiesa, se così avesse creduto, invece d' infallibilità, potea dire *inerranza*, potea dire *immunità dall' errore*, potea dire *indefettibilità*, la quale voce è antica quanto il Vangelo: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua* Senonchè la Chiesa ha diritto d' usare nuove parole per esprimere meglio e con più breve formola una verità rivelata, e chiudere l' adito ad ogni equivoco. Così nel primo Concilio di Nicea adoperò la voce *consustanziale*, per assicurare la divinità del Verbo dalle tergiversazioni degli Ariani; e nel Concilio di Trento introdusse la voce *transustanziazione* per difendere il mistero eucaristico dagli errori dei Luterani. Qual meraviglia che per analoghe ragioni abbia ora adoperata la parola infallibilità? Tanto più che questa parola era da molti secoli già introdotta nell' insegnamento delle Scuole e nel linguaggio della Chiesa.

Laico. Veggo bene esser puerile l'arzigogolo, tratto dalla parola. Non così mi sembra l'obbiezione che traevano da un fatto, quello cioè di Papa Onorio; di cui facevano alto scalpore, dicendo che egli fu dal sesto Concilio generale condannato insieme con certa razza di eretici, i quali perchè negavano essere due volontà in Cristo, la divina cioè e l' umana, furon appellati *Monoteliti*.

Teol. È prodigioso che nella lunga serie de' Papi, quanti si succedettero per circa dugiannove secoli da S.

Pietro fino a Pio IX, i nemici dell' infallibilità non abbiano potuto trovare che il solo Onorio, il quale desse loro qualche appiglio a malignare Nondimeno tutti i loro sofismi si spuntarono, ne son altro, in faccia a questi due soli argomenti: l'uno intrinseco, l'altro estrinseco. L'intrinseco è l'ortodossia delle lettere di Onorio. Se esse esprimono la vera dottrina cattolica delle due operazioni e per conseguenza delle due volontà in Cristo, divina ed umana, e solo negano nella stessa natura umana due volontà discrepanti, vale a dire la pugna della carne collo spirito; come avrebbe potuto la sesta Sinodo tacciarlo di eresia? Dovremmo in tal caso o negare l'evidenza del fatto, o ammettere che il Concilio s'ingannasse Ne l'uno, nè l'altro può dirsi. L'argomento estrinseco poi è che in quel medesimo Sinodo fu letta ed acclamata l'epistola dommatica di Papa Agatone, nella quale si afferma va che niun Romano Pontefice aveva mai insegnato eresia, ma tutti avevano sempre difesa la verità cattolica I Padri dunque si sarebbero contradditti, approvando due proposizioni contraddittorie: Niun Papa ha errato: un Papa ha errato?

Laico. Come dunque si diceva che Onorio fu condannato dal Concilio?

Teol. Si diceva, perchè realmente quella condanna si trova tra gli atti del Concilio.

Laico. Ma dunque...

Teol. Dunque, essendo indubitabili i due argomenti recati di sopra, i quali dimostrano l'ortodossia di Onorio, convien trovare una risposta che salvi capra e cavoli. Pertanto gravissimi autori, tra gli altri il Baronio, sostengono che gli atti di quel Concilio furono interpolati, come lo erano stati quelli del Concilio precedente. Il qual reo vezzo, di falsar le scritture, era divenuto sì frequente tra i Greci, che Papa Nicolò I. scrivendo all'Imperatore di Costantinopoli, e rimettendolo sopra una data questione alla lettera di Papa Adriano, soggiunge: *Dummodo falsata non sit, more Graecorum*.

Che se quegli atti vogliousi ammettere come genuini; bisogna dire che Onorio fu condannato nel senso che spiegò S. Leone II, da cui quel Concilio fu confermato Cotesto Papa nella sua epistola all'Imperatore di Costantinopoli, dopo avere anatematizzati i veri maestri di quella eresia, soggiunge: Anatematizziamo ancora Onorio per aver permesso che questa immacolata Apostolica Chiesa venisse macchiata da profano tradimento: *Profana proditione immaculatam maculari permisit*. Qual poi fosse cotesto profano tradimento, lo dichiarò nella sua epistola ai Vescovi della Spagna, dicendo che Onorio non ispense sul cominciare, secondo che conveniva all' autorità apostolica, la fiamma dell' eretico domma, ma colla sua trascuraggine la fomentò: *Flammam haeretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit.*

Laico. Nondimeno egli fu dal Concilio chiamato eretico. Ciò mi par forte.

Teol. Vi sembrera debolissimo, se rifletterete che in antico si estendeva il nome di eretico anche a chi in qualunque modo favorisse l'eresia. Ora Onorio fu creduto averla favorito colla sua negligenza.

Laico. E non potrebbe dirsi che fu riputato eretico, non come Papa, ma come persona privata, giacchè avete detto più sopra non esser certo che ciò non possa avvenire?

Teol. Potrebbe dirsi anche questo; ma non è necessario e neppure è probabile. Non è necessario, perchè a spiegare quella qualificazione (posta la genuinità degli atti del Concilio, cosa molto dubbia) basta la colpa di oscitanza verso l'eresia, come dicemmo. Non è poi probabile, perchè non è fondato sopra nessun argomento, restando gli scritti di Onorio come testimoni irrefragabili della sua Ortodossia; e non avendo il Concilio emanato verun decreto che li condannasse come contenenti ereticale dottrina.

Laico. Ma almeno dobbiamo dire che Onorio mancò al proprio dovere.

Teol. Certamente; almeno secondo il giudizio, che recammo più sopra, di Papa Leone. E ciò conferma che l' infallibilità del Papa e ben diversa dall' impeccabilità. I teologi insegnano che in quelle parole dette da Cristo a S. Pietro: *Io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno, e tu, convertito che sii, conferma i tuoi fratelli*, si contiene una promessa ed un precetto. La promessa riguarda l' indefettibilità della fede in Pietro, e questa promessa sempre si adempie, perchè la parola di Cristo non può fallire. Il precetto riguarda l' ufficio di confermare in essa fede i fratelli; e questo può non adempirsi talvolta, perchè Cristo non promise che sarebbe sempre adempito. Del resto non mancano di quelli, i quali scusano Onorio, in quanto fu tratto in inganno dalla frodolenza di Sergio. Ed infatti Onorio fu altamente celebrato da suoi contemporanei, e per alcuni secoli onorato anche qual santo Checchè ne sia, la questione non fa al nostro proposito; perchè, stante l' ortodossia delle lettere di questo Pontefice, l' obbiezione non ha forza che valga. Se valesse, dovrebbe recarsi piuttosto contro l' infallibilità dei Concilii, dicendo non potersi scusare da errore il Concilio VI, per aver giudicato eretico chi evidentemente non era.

Laico. Vorrei sentire chiaro e preciso qual è il vostro parere sopra cotesta questione di Onorio.

Teol. Il mio parere è che veramente nel Concilio VI ci fu qualche cosa contro di Onorio, e le sue lettere. Non nel senso che riputasse eretica la dottrina in esse insegnata. Per credere ciò, bisognerebbe non solo rinunziare alla critica ma allo stesso naturale criterio; non potendosi in niuna guisa conciliare coi sentimenti espressi quivi dai Padri. Bensì nel senso, che riputò Onorio colpevole in faccia alla Chiesa, per aver mancato all'alto ufficio di vigilatore zelante contro l' eresia, a cui le sue lettere diedero fomento col silenzio che consigliavano, quanto all' uso delle parole. Sotto questo preciso aspetto Papa Leone II, approvò quel decreto del Concilio; e i decreti

de' Concilii non han valore, se non sotto il solo aspetto in cui vengono approvati dal Papa. Senonchè altri Pontefici, avuto riguardo alla santa vita di Onorio, e alle circostanze, che scusavano l'inganno in che si lasciò trarre da Sergio, sotto il pretesto di non porre inciampo alla conversione degli eretici, recarono opinione più onorevole di lui, e ne permisero, come ho detto, perfino il culto.

Laico. Ho udito dire che un certo P. Gratry abbia furiosamente ridestata cotesta questione di Onorio, per contrastare l'infallibilità pontificia. Chi è questo Gratry?

Teol. È un francese filosofo mezzo matto. E finchè folleggiava in filosofia, pur pure. Ma qui è trascorso a folleggiare in teologia. Ed ha cominciato molto male. Basti dirvi che a sollevarsi contro l' infallibilità pontificia, ha affermato sul serio d' averne ricevuto direttamente da Dio il comando.

Laico. Possibile !

Teol. Tant' è. Ne fa meraviglia ; giacchè egli appartiene alla schiera di quei filosofi, che hanno la felicità di avere qui in terra l' immediata visione di Dio.

Laico. È così detti Ontologi ?

Teol. Appunto. Stando dunque egli in questa diretta comunicazione con Dio, niente di più facile che intrecciare con lui dei discorsi, e riceverne comandamenti.

Laico. Supponga per altro che abbia poi fatto qualche miracolo, per provare questa sua missione.

Teol. Non saprei che dirvi. Quanto ai miracoli, venuti a mia conoscenza, essi sono le bestialità ereticali, che egli ha accumulato nelle sue lettere. A che non conduci i cuori dei mortali, alterigia umana ! Ma lasciamo costui, e torniamo a noi. Avete altre difficoltà da propormi?

Laico. Ne ho una gravissima, ed è questa. Coll' infallibilità del Papa non son costituiti due supremi tribunali nella Chiesa : il Papa, e il Corpo Episcopale. Ciò sembra assurdo.

Teol. Voi non dovete separare mai il Corpo Episcopa-

le dal suo Capo. Facendo una tal separazione, voi avreste un corpo senza testa, ente mostruoso; qual certamente non è la Chiesa, stabilita da Cristo sapienza infinita. Per contrario supponendo l'unione delle membra col Capo, voi non avete due supremi tribunali, ma un solo in due diversi stati: il Papa, e il Papa coll' Episcopato.

Laico. Se il Corpo non può considerarsi disgiunto dal Capo, neppure il Capo dee considerarsi disgiunto dal Corpo. Or essendo infallibile il Papa, anche solo, si considera il Papa come disgiunto dal resto della Chiesa.

Teol. Siete in errore. Voi qui confondete l'operazione coll' essere; ciò che si dice dell' una, è da voi trasferito all' altro. Vi chiarirò la cosa con un esempio. Ditemi un poco: quando affermiamo che il vedere è proprio esclusivamente dell'occhio, prendiamo l'occhio disgiunto dal corpo? No certamente. Bensì supponendo l'occhio nel corpo, avvivato dall' anima, affermiamo una funzione tutta propria di quell' organo. Così, per uguale è applicabile il paragone, supponendo il Papa, come Capo in questa Chiesa, avvivata da Cristo, diciamo che funzione sua propria è ammaestrarla in ciò, che riguarda il domma e la morale, senza pericolo di errore.

Laico. Ma se questo supremo ammaestramento, esente da errore, è funzione del Papa, non potrà mai essere partecipata ai Vescovi, raccolti insieme con esso Papa, come appunto la virtù di vedere non viene mai partecipata agli altri organi del corpo. Mi valgo della vostra stessa similitudine.

Teol. La similitudine non è identità, nè perfetta eguaglianza. Fingete per altro che l'occhio abbia la facoltà di associarsi in date circostanze gli altri organi principali del corpo. In tal caso non vedrebbe egli solo, ma egli e il complesso dei detti organi, in quanto cooperano con lui e aderiscono a lui. Ciò che non accade dell' occhio fisico, accade di questo occhio morale della Chiesa che è il Papa; e ciò egli fa colla convocazione dei Con-

cilii generali, in cui l' infallibilità pontificia si estende a tutto il Corpo Episcopale in quanto opera insieme col Papa.

Laico. Cotesta convocazione, posta l'infallibilità del Papa, mi sembra inutile.

Teol. Non dee sembrarvi inutile, ma solo non assolutamente necessaria. Non dee sembrarvi inutile, per più ragioni. Prima, perchè nelle grandi quistioni di domma e di disciplina, dovendo il Papa adoperare i mezzi umani per discernere la tradizione e i bisogni della Chiesa; niun mezzo più acconcio, che il radunare intorno a sè i Preposti delle singole Diocesi, che sono i maestri subalterni della Chiesa insegnante. In secondo luogo, il giudizio profferito dal Pontefice col concorso e coll' approvazione del Concilio, *sacro approbante Concilio*, è più solenne e più ampio, e però più acconcio a riscuotere venerazione dai popoli. Ditemi di grazia, se il supremo tribunale di un regno per giudicare una causa gravissima non volesse esser solo, ma chiamasse ad associarsi seco tutti i giudici dei tribunali inferiori; il giudizio, che ne uscirebbe, non sarebbe ornato di maggior maestà, quantunque quel tribunale supremo potesse da se solo profferirlo? In terzo luogo, i decreti emanati non dal solo Papa, ma dal Papa col concorso dei Vescovi, son di più facile esecuzione, perchè, attesa la debolezza umana, più facilmente e' inducíamo a porre in opera ciò, al cui ordinamento abbiamo avuto parte anche noi. Nondimeno l'infallibilità pontificia fa sì che la celebrazione di cotesti Concilii non sia assolutamente necessaria. E ciò non è un' obbiezione, ma una confermazione di questa infallibilità; giacchè se i Concilii generali fossero assolutamente necessarii, Cristo non avrebbe provveduto abbastanza alla sua Chiesa; non essendo sempre agevole il loro adunamento, ed essendo anche talvolta impossibile, come fu nei tre primi secoli della Chiesa.

Laico. Un'ultima difficoltà. Ho letto che il Concilio di Basilea e quello di Costanza definirono che il Concilio è

superiore al Papa. Or , posta una tal superiorità , i giudizii del Papa dovrebbero essere riformabili dal Concilio e quindi non infallibili.

Teol. Il Concilio di Basilea degenerò ben presto in Conciliabolo; e però non ha alcuna autorità nella Chiesa. Il Concilio poi di Costanza, quando fece quel decreto, con ripugnanza di moltissimi , non era Concilio ma semplice assemblea, perchè senza Papa; e senza Papa non si da Concilio , come non può darsi corpo umano senza testa. Anzi neppure era assemblea generale, rispetto alla Chiesa; perchè era composta dei Prelati, appartenenti alla sola obbedienza di Giovanni XXIII, mancandovi quelli degli altri due pretendenti al Papato. Per contrario il Concilio V di Laterano, sotto Leone X, (Concilio senza dubbio ecumenico) dice espressamente che il Papa è superiore a tutti i Concilii. E come no, se il Concilio di Firenze avea definito che egli ha la piena potestà di reggere e governare la Chiesa universale? Può forse darsi piena potestà con subordinazione ad altro superiore?

V.

Opportunità e necessità della definizione.

Laico. Ci sono stati di quelli , i quali hanno negato l'opportunità di questa definizione dell' infallibilità Pontificia. Che ne pensate voi?

Teol. Chi crede, come ogni cattolico dee credere, che i Concilii Ecumenici operano sotto l'assistenza di Dio, non può pensare inopportuna la fatta definizione. Riputandola inopportuna farebbe ingiuria a Dio stesso , che ha retto e governato il Concilio. Sicchè, come vedete, la quistione non può neppur aver luogo tra i sinceri fedeli. Tuttavia volendo guardare, come suol dirsi, dal tetto in giù, possiamo ragionarne un poco ; ed io vi dico che quella definizione non solo è stata opportuna, ma assolutamente necessaria.

Laico. E quale è la ragione, che vi muove a così credere?

Teol. La dirò brevemente. Cristo disse agli Apostoli: Insegnate a tutte le genti, e ammaestratele ad osservar tutto quello, che io vi ho comandato. La Chiesa ha ricevuto con ciò il precetto di comunicare ai fedeli, mediante il suo insegnamento, l'intero deposito della fede e della morale. Ma ella, come dicemmo, ha una doppia maniera d'insegnare: l'una di magistero ordinario, proponendo semplicemente la dottrina rivelata; l'altra di magistero straordinario, confermando tale dottrina per via di solenne definizione. La Chiesa, se altra ragione non la muove, per lo più sta contenta al primo modo di ammaestramento; ma non tralascia di venire al secondo, allorchè la verità, che ella insegna, è assalita e messa in dubbio da' seminatori di zizzania. Ciò appunto si verificava oggidì dell'infallibilità pontificia, oppugnata con tanto accanimento dai Gallicani. Dunque era necessario che loro si opponesse una esplicita sentenza della Chiesa.

Laico. Ma il Gallicanismo era antico. Come dunque la necessità di condannarlo nacque ora?

Teol. Avvertite. Sorse il Gallicanismo di Gersone; e quantunque non avesse gran seguito, il primo Concilio generale che si raccolse, vale a dire quel di Firenze, afforzò contro di esso l'infallibilità pontificia, definendo la pienezza di potestà nel Pontefice e la supremazia e universalità del suo magistero. Ciò bastò a fiaccare per allora l'error gallicano, sicchè per lunghissimo tempo restò quasi dimentico e non curato. Quando poi sul cadere del secolo decimosettimo, ripigliò vigore per la predessa dichiarazione del Clero di Francia, i Papi con successive condanne lo abbatterono novellamente. Pareva dopo ciò quasi estinto, e da non impensierirsene più che tanto. Ma eccolo a un tratto in questi ultimi tempi ripigliare gli spiriti, alzar ferocemente la testa, uscire all'aperto e spiegare un ardimento non più usato. Ciò posto, poteva la Chiesa, congregata in Concilio per provvedere

ai mali che la minacciavano, far mostra di non addarsene, e lasciare i fedeli alio sbaraglio di si pestifero errore?

Laico. Odo dire che la colpa di questo nuovo riscuotersi, che fece il Gallicanismo, è da recarsi alla *Civiltà Cattolica*, la quale fu la prima a metter fuori l'idea della definizione dell' infallibilità pontificia, e ad irritare così la parte avversa.

Teol. Io non so se la *Civiltà Cattolica* sia stata la prima a ridestare la quistione. Ma se è stata, ha fatto benissimo. Ha fatto come il cane, che leva la fiera; e la costringe a passar sotto gli occhi del cacciatore. Appartenne poscia al Concilio, che era il cacciatore, il colpirla.

Laico. La similitudine mi piace. Voi in somma volete dire che il Gallicanismo non era spento, ma stava nascosto. La *Civiltà Cattolica* col suo grido l'ha costretto a manifestarsi, ed apparire al cospetto della Chiesa. La Chiesa il colpì coll' anatema. Ma non vi sembra che a condannarlo bastasse rinnovare il decreto del Concilio Fiorentino, senza venire a più espressa definizione?

Teol. No. Quest'idea non fu che un'insidia dello stesso Gallicanismo; il quale vedendo di non potere schivare il colpo, avrebbe voluto che almeno noi trapassasse di là dalla pelle. Il decreto fiorentino non ha impedito la famosa dichiarazione del 1682; non ha impedito i canoni del Conciliabolo di Pistoia; non ha impedita la recrudescenza ultima del Gallicanismo. E vorreste che bastasse come efficace rimedio per l'avvenire? Quand' anche non fosse preceduta che la sola dichiarazione dell' 1682; pure il Concilio Vaticano, primo Concilio che si raccogliesse dopo quell' avvenimento, non poteva non occuparsene espressamente. Quanto più, posto il fracasso, che il Gallicanismo avea ricominciato a menare, e le pretensioni che affacciava? Guai, se il Concilio se ne fosse passato: il Gallicanismo si saria tenuto per trionfante, la mente de' fedeli sarebbe restata in preda ad un' orribile confusione, e attesa la tendenza liberalesca del nostro secolo,

il mondo saria stato irrimediabilmente infetto dell' error gallicano.

Laico. Tuttavolta so che alcuni Vescovi chiesero al Papa che divietasse la trattazione in Concilio d'una tal controversia.

Teol. Dio mi guardi dal giudicare Vescovi, che tutti io venero, come miei Maestri e Signori. Nondimeno non so temperarmi dal dire che coloro, i quali esortavano il Concilio al silenzio sopra cotesto punto, imitavano, senza volerlo, la perfidia di Sergio, e davano opera acciocchè il Papa ed il Concilio cadessero nello stesso fallo di Onorio. Il qual paragone è tanto più calzante, in quanto ad ottener tal silenzio arrecavano la stessa ragione, dell'ostacolo cioè che si porrebbe con tal definizione al ritorno degli acattolici al sen della Chiesa. Tuttavolta questa ragione non salvò Onorio dalla taccia di aver mancato al proprio dovere. Ed io son sicuro che se il Pontefice ed il Concilio si fossero lasciati cogliere a questo laccio, un futuro Dollinger o un futuro Gratry avrebbero detto di loro ogni male, perchè non estinsero a tempo, come voleva l'interesse della Chiesa, la fiamma del pestifero errore. Del resto ai pochi Padri, i quali chiesero che in Concilio si tacesse dell' infallibilità Pontificia, io posso opporre circa secento, i quali per contrario chiesero che non solo se ne parlasse, ma che essa si definisse con aperte parole ed escludenti ogni equivoco. *Apertis omnemque dubitandi locum excludentibus verbis.*

Laico. Tuttavia quella difficoltà, dell' ostacolo che tal definizione porrà alla conversione degli acattolici mi sembra grave.

Teol. Essa è un mero spauracchio. Ricordatevi che si recò egualmente, quando trattossi della definizione dell'immacolato concepimento di Maria. Eppure qual conversione di eretici ha ella impedito? Lo stesso avverrà della definizione dell'infallibilità Pontificia. Oltre a che è prudenza carnale il venire a condiscendenze coll'errore, per la speranza di ricuperare gli erranti. La Chiesa ha

sempre abborrito da cotesto vezzo. Testimonio il modo, ond'ella si comportò coi Greci nel Concilio di Firenze, e coi protestanti in quello di Trento. Ella stabilì liberamente tutto quello che riputò necessario alla tutela della fede, quantunque i primi e i secondi non poco se ne offendessero. Certamente se gli acattolici cercano con sincero animo la verità, saranno piuttosto allettati dal vedere in che massimamente l'unità e la fermezza della Chiesa cattolica è fondata.

Laico. Lasciamo stare gli acattolici. Ma quel, che forte mi accuora, si è che alcuni cattolici, a quanto dicono, per questa definizione dell' infallibilità pontificia, se ne andranno via dalla Chiesa.

Teol. Buon viaggio. Non vi ricordate di quelle parole di Simeone, allorchè prese nelle sue braccia Gesù: *Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum?* Ciò che è detto di Cristo, vuol dirsi ancora del suo Vicario. Egli è posto in ruina e risurrezione di molti. Quanti per tal definizione risorgeranno alla sincerità della fede! Altri e converso per loro protervia cadranno in ruina. Che farci? Sarebbe bella, se la malizia dei tristi dovesse sconsigliare la Chiesa dal provvedere al ben dei fedeli e alla integrità della dottrina rivelata! Del resto avvertite: questi infelici primamente saranno pochissimi. In secondo luogo, essendo disposti a non ascoltare neppur la voce d'un Concilio generale, già erano fuor della Chiesa nel loro animo, e sol cercavano un pretesto per separarsene anche esternamente. In terzo luogo, non recheranno nessun pregiudizio alla Chiesa; anzi le faranno gran prode, liberandola da un ingombro nocivo. Piaccia a Dio, diceva l'Apostolo, che sieno divelti di mezzo a voi coloro, che vi conturbano. Questi falsi cattolici non fanno che conturbare; quando se n'escono, ci lasciano in pace. Mirate il P. Giacinto: finchè sotto la tonaca di frate e colla fama di predicatore cattolico spandeva errori, molti ne rimanevano ingannati. Ma appena si è dichiarato apostata, con quel che segue; ha cessato di nuocere.

Laico. Toglietemi un dubbio. Fu lodevole l'azione di quei chierici e laici, i quali espressero il desiderio e fecero petizioni, acciocchè si definisse l'infallibilità pontificia?

Teol. E perchè no? Non fecero altrettanto i buoni cattolici per la definizione dell'immacolato concepimento di Maria?

Laico. Ma dicono che se ad altri era lecito far petizioni pel sì, ad altri era egualmente lecito far petizioni pel no.

Teol. E dicono male. Imperocchè, notate la gran differenza che corre tra l'una parte e l'altra. Chi domandava che si definisse, supponeva che il Concilio potesse per giusto giudizio di Dio omettere di fare un bene; e questo può avvenire, perchè Iddio non si è obbligato a fare che il Concilio produca tutto il bene che potrebbe produrre. Per contrario chi domandava che non si definisse, supponeva che il Concilio potesse fare una decisione se non falsa, almeno perniciosa alla Chiesa; e questo è impossibile ad accadere, non potendo Iddio permettere che il Concilio, assistito da lui, faccia del male. Non so se mi sia spiegato abbastanza.

Laico. Mi pare di aver compreso. Voi volete dire che chi chiedeva la definizione, desiderava che il Concilio facesse un passo buono di più. Chi chiedeva la non definizione, temeva che il Concilio facesse un passo falso, da cui voleva distorlo. Ora il desiderio de' primi era buono, e fondato sul vero; le temenza de' secondi era cattiva, e fondata sul falso.

Teol. Ottimamente.

VI.

Conseguenze della definizione.

Laico. Essendo ora definita l'infallibilità pontificia bisognerà crederla come domma di fede. Or mi ricorda di aver letto in un articolo del Döllinger che così veniamo a mutare il fondamento della fede; giacchè prima si era

creduto nella Chiesa; d'ora innanzi converrà credere nel Papa.

Teol. Qui bisogna distinguere i non gallicani dai gallicani. Quanto ai non gallicani, cioè all'universalità dei fedeli, non si è fatta nè dee farsi niuna mutazione. Essi credevano alla parola di Dio propostaci nella Chiesa, mediante l'infallibile oracolo del Papa; così continueranno a credere, e solo questa loro credenza ha avuto una nuova conferma per la sentenza del Concilio. Quanto ai gallicani una certa mutazione deve succedere; ma è *in melius*, perchè chiarifica ciò che oscuramente si conteneva nel loro atto di fede, rimovendone solo la contraddizione, in cui poscia cadevano. Infatti essi credendo alla Chiesa, a quale Chiesa credevano? Suppongo, che a quella, la quale fu stabilita da Gesù Cristo. Or Gesù Cristo edificò la Chiesa sopra di Pietro, vale a dire sopra del Papa; e il fondamento sopra cui è innalzato un edifizio, è quello che dà all'edifizio stabilità. Dunque essi credendo alla Chiesa, credevano implicitamente al Papa, e al Papa infallibile nel suo magistero. Questa loro credenza implicita diviene ora esplicita, in virtù della definizione del Concilio. Ecco tutta la mutazione; la quale non è mutazione, a rigore parlando, ma è perfezionamento. Soltanto non è più lecito ai prelodati gallicani pensare che il Papa possa come Papa insegnare l'errore. E questo altresì è per loro un guadagno; perchè li libera dall'incoerenza di negare coll'atto esplicito della mente ciò, che affermavano coll'atto implicito. Questo, a riguardo dei gallicani, ma per la quasi totalità dei cattolici, le cose, come ho detto, restano come prima.

Laico. Come prima? Ma il Döllinger diceva che finora l'infallibilità pontificia, non essendo stata definita dalla Chiesa, non poteva credersi *fide divina*, ma sol *fide humana*, come opinione, o al più come verità appoggiata ad argomenti umani.

Teol. Il Döllinger, colla sua ignoranza teologica confondeva la fede puramente divina colla fede divino catto-

lica. Questa seconda si ha allor solamente, quando un vero rivelato è definito dalla Chiesa come tale. Ma la prima può aversi anche delle verità non definite, quando esse son contenute nella divina rivelazione, e dal cattolico si ravvisano indubitatamente per tali. E la ragione è chiarissima; perocchè il cattolico, il quale si convince che siffatte verità son contenute nella parola di Dio, non può crederle altrimenti che sull'autorità divina, e quindi in virtù dell'abito della fede soprannaturale.

Laico. Quanto alla credenza de' fedeli veggo bene che non ci è mutazione, ma solo perfezionamento. Non così, quanto all'autorità de' Vescovi. Essa colla definizione dell'infallibilità pontificia resta menomata, per non dire distrutta.

Teol. Nè anche questo, mio caro. In un esercito vien menomata o distrutta l'autorità de' Colonnelli, perchè si afferma ed assoda quella del Generale? L'autorità de' Vescovi rimane quella, che era prima. I Vescovi erano Padri e Principi del popolo di Dio nelle loro rispettive Diocesi? Tali rimangono. Erano giudici del proprio gregge, ma subordinati al Supremo Pastore? Tali continuano ad essere. Potevano esser chiamati a giudicare, in Concilio ecumenico, delle cose riguardanti la Chiesa universale? Il possono ugualmente. Anzi la loro autorità dee dirsi piuttosto rinvigorita; perchè la forza del capo rifluisce nell'intero corpo; e ciascun Vescovo, forte della parola irriformabile del Pontefice, potrà quinci innanzi più facilmente resistere alle pressure de' Governi, i quali, come forza straniera, producono servitù e violenza, ogni qualvolta s' ingeriscono in negozii ecclesiastici.

Laico. Ma dopo ma tal definizione i Vescovi non possono più opporsi ad un decreto papale.

Teol. E credete voi che prima il potessero? L'istinto cattolico operava talmente negli stessi gallicani, che nella pratica si scordavano della loro teorica, e niuno di essi sentiasi tentato di contrastare ad una decisione pontificia. Se tanto avesse osato, i Pontefici, consci del loro

diritto, lo avrebbero tosto percosso con pene canoniche; e siate certo che o il ribelle si sarebbe sottomesso, o i fedeli non lo avrebbero più riconosciuto per legittimo Pastore.

Laico. La definizione della infallibilità pontificia ha forza retroattiva e dà il carattere di decisioni infallibili a tutto ciò che hanno fatto i Papi per diciotto secoli.

Teol. Questa osservazione, non vostra, ma tratta dai giornali, scusatemi, è una vera sesquipeggine. Le cose, che per addietro hanno fatto i Papi, o sono definizioni in materia di fede e di costume, e queste sono già riconosciute da tutta la Chiesa, e non han mestieri della retroattività, per aver pieno valore. Ovvero riguardano altri oggetti, non connessi colla fede e coi costumi, e in cose tali i Papi, come dicemmo, furono fallibili, e restano fallibili, anche dopo la definizione del Concilio.

Laico. Veniamo a un esempio. Bonifazio VIII emanò una bolla che comincia: *Unam Sanctam Ecclesiam*, nella quale definisce la supremazia civile del Papa sopra tutti gli Stati e Governi secolari. Dovremo quindi innanzi credere infallibile cotesta Bolla?

Teol La Bolla *Unam Sanctam* di Bonifazio VIII è Bolla dommatica; e deve ammettersi da ogni cattolico, il quale non voglia illudersi nella sua professione di cattolico. Essa fu rinnovata e riconfermata nel quinto Concilio ecumenico Lateranese; e però non potea neppure dai Gallicani, senza contraddizione, rigettarsi. In cotesta Bolla poi non è definita nessuna supremazia civile del Pontefice; e basta leggerla per convincersene. Ma bensì è definita la soggezione per tutti al Romano Pontefice come necessaria alla salute; ed è stabilita la subordinazione del potere temporale alla potestà spirituale, cosa insegnata da tutti i Dottori e resa evidente dallo stesso naturale buon senso. Ditemi un poco: la vita presente è subordinata all' avvenire, e la felicità temporale all' eterna? Dunque il potere che riguarda la prima, è di natura sua subordinato al potere che riguarda la seconda. Per ca-

pire ciò non ci è neppure bisogno di Bolla pontificia, basta il senso comune.

Laico. Ciò, che ho detto, l' ho detto per dire; ma mi accorgeva io stesso della sua inettezza. Veniamo pertanto a cose più gravi, e ditemi, di quali beni è feconda la fatta definizione?

Teol. In prima ella ha prodotto un immenso giubilo ed una indicibile esultanza nell'animo dei sinceri cattolici; i quali hanno scorto in essa il contraccambio reso dalla Beatissima Vergine al Romano Pontefice. Ha appena tre lustri, e il Pontefice definiva solennemente nel tempio Vaticano la più bella prerogativa di Maria, cioè l'esenzione dalla colpa d' origine. In quel medesimo tempio, da un Concilio congregato in suo nome, ha ora Maria fatto definire la più bella prerogativa del Pontefice, l' esenzione cioè dall' errore nell'esercizio solenne del suo ministero. In secondo luogo, essa ha ristabilita la perfetta unità tra i cattolici, togliendo di mezzo quella scandalosa qualificazione di Gallicani ed Oltramontani, che divideva gli animi e raffreddava ne' cuori la scambievole carità.

Laico. Perdonate se v'interrompo. Ho udito dire da un gran personaggio che la definizione, di cui parliamo, agevolerà altresì la conversione dei protestanti; i quali in questa divisione dei cattolici trovavano un grave intoppo, e dicevano: come ci rinfacciate le nostre interne scissure, se'voi altresì siete in discordia intorno a un punto sì principale, qual sia cioè il supremo tribunale nelle controversie di fede?

Teol. I protestanti avevano torto ad obbiettarci ciò; perocchè tutti i cattolici, non esclusi i gallicani, s'accordavano a riconoscere l'infallibilità della Chiesa insegnante, ossia del Papa insieme coll'Episcopato. Che poi anche il Papa solo godesse di un tal privilegio, era dottrina universale tra noi e sol negata da pochi. Nondimeno confesso che la rimozione di questo parziale dissenso giova moltissimo a chiuder la bocca agli eterodossi, e mostrar

loro più vivamente la divina unità della Chiesa, e far loro intendere come in essa unicamente possono trovare rimedio alla confusione babelica, in cui il senso privato li ha travolti. Ma rimettiamoci in cammino.

Il terzo vantaggio è il perfezionamento della teologia cattolica, per la luce che si spande sopra un punto di sì grande interesse. Imperocchè questa è una verità che non comunque appartiene alla fede, ma vi appartiene come fondamento della medesima, perchè riguarda la regola suprema della cristiana credenza.

Il quarto vantaggio è l'accrescimento di forza che ne ridonda in tutta la gerarchia ecclesiastica; per la maggior vigoria del principio, da cui sgorga la sua giurisdizione. Più sopra, rispondendo a una vostra difficoltà, notai che colla definizione dell'infallibilità pontificia l'autorità de'Vescovi nonchè non iscemare, viene anzi a rafforzarsi. Ora aggiungo un'altra considerazione. Stante la tendenza moderna a separar dappertutto lo Stato dalla Chiesa, i Vescovi si troveranno fra breve destituti al tutto nei singoli Stati dell'appoggio, che lor veniva dai Governi. In tal condizione tutta la loro forza e tutela dee in essi procedere dal Pontefice. Importa dunque moltissimo che l'autorità del Pontefice sia universalmente riconosciuta e proclamata in tutta l'ampiezza delle sue divine prerogative; giacchè essa è il braccio che dovrà quinci appresso sostenere l'Episcopato, contro gli urti e la violenza del secolo.

Il quinto vantaggio è il lustro che ne proviene a tutta la Chiesa cattolica; giacchè la gloria del Padre è gloria altresì de'figliuoli.

Ma senza cercare altri vantaggi, uno, degnissimo di peculiare avvertenza, si è che tal definizione ha posto come il germe della ristorazione sociale, che è oggimai nei voti di tutti i buoni. La piaga del nostro secolo è propriamente il dispregio e la negazione dell'autorità. Il mondo dunque non può guarire, se non riponendo in onore l'autorità e ridonandole la virtù sua. A far ciò non ci era

via più spedita e sicura, che affermare e stabilire irremovibilmente quel potere, che dell'autorità è la personificazione più alta, e l'apice in cui si appuntano tutti gli altri poteri.

Lasco. Il vantaggio dunque di una tal definizione non si restringe alla sola Chiesa, ma si rifonde eziandio nell'ordine politico?

Teol. Senza dubbio. Anzi si rifonderà in tutti gli ordini sociali. Il Papa è Padre, Pontefice e Re. L'autorità paterna, la regia, la sacerdotale ne verranno rinvigorite e parteciperanno della fermezza, aggiunta all' autorità papale. Questo fatto è di una portata immensa nel mondo, e darà la spinta al riordinamento morale della società. Quindi io porto opinione che di tutti i beni, che potea produrre il Concilio, questo della definizione dommatica dell'infallibilità pontificia è stato il massimo, ed è principio e fondamento di tutti gli altri. Se questo fosse mancato, tutti gli altri beni sarebbero stati di mediocre valore, e sarei quasi per dire effimero, quanto all'ordine pratico. Ma basti per ora di questo nostro dialogo: se appresso vi occorrerà d' interrogarmi sopra altri punti, mi troverete sempre disposto a compiacervi.

Lasco. Ve ne rendo infinite grazie; e all' uopo mi avvarrò della vostra cortese profferta.

FINE

INDICE

—